

La Lega chiede la Lombardia. Formigoni: se la scordi

● Il governatore minaccia: se cade la mia giunta cadono anche quelle di Piemonte e Veneto

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Rimarrò in carica fino al 2015 e la Lega può scordarsi la Lombardia». È un Roberto Formigoni aggressivo e dalla memoria corta quello che ieri ha voluto comunicare il proprio pensiero ai cronisti, a margine di un incontro del Pdl. Aggressivo nei confronti di Roberto Maroni, che lo invitava a scegliere se candidarsi alle Politiche del 2013 ed in tal caso a togliere il disturbo, mandando alle urne i lombardi, magari per scegliere un presidente leghista. Dalla memoria corta perché non ricorda, o sarebbe meglio dire che finge di non ricordare, come la sua permanenza al Pirellone sia legata soprattutto all'esito dell'inchiesta sulla Sanità lombarda e sui viaggi a lui pagati dal faccendiere Pierangelo Daccò. Formigoni infatti è stato iscrit-

to nel registro degli indagati e le possibilità che l'inchiesta lo possa disarcionare sono molte.

«Ho già detto forse una ventina di volte» ha dichiarato ieri il governatore «ma quindici le ho contate, che io rimango in carica fino al 2015. Quindi non mi candido alle politiche del 2013. La Lega chiede la presidenza della Lombardia per rinnovare l'alleanza con il Pdl? Non se ne parla nemmeno. Credo sia pura propaganda».

«L'accordo che abbiamo stipulato con Maroni» ha continuato Formigoni «è chiaro e semplice: Lombardia,

...

«Non mi presenterò alle Politiche del 2013 e quindi non lascerò la poltrona di presidente»

Piemonte e Veneto procedono di pari passo. Simul stabunt, simul cadent (come insieme staranno, insieme cadranno ndr), quindi noi continueremo da alleati a governare in Piemonte, in Veneto e in Lombardia fino al 2015. Se per ipotesi, ma è un'ipotesi del quarto tipo, cadesse uno di questi governi, cadrebbero subito gli altri due. Ma è un'ipotesi irrealistica. Nel 2015, quando avremo finito questa esperienza insieme di buon governo, decideremo chi saranno i candidati governatori».

RAPPORTI

«Con la Lega» ha concluso il governatore «abbiamo argomenti simili, c'è una base comune e i nostri rapporti dove governiamo insieme sono ottimi e abbondanti. L'intesa tra Pdl e Lega è molto forte e collaborativa, ma è chiaro che nel momento delle elezioni poi saremo in competizione. Poche settimane fa con Maroni abbiamo rinnovato l'impegno a governare insieme fino al 2015».

Le parole di Formigoni hanno in-

evitabilmente provocato diverse reazioni all'interno del mondo politico. Il segretario regionale della Lega, Matteo Salvini, ha invitato il governatore «a preoccuparsi di lavorare per il bene dei lombardi e per difendere i cittadini dalle nuove tasse statali, non è stato eletto per polemizzare o litigare. Anche perché a noi non interessa fare polemica, siamo impegnati su temi concreti come la riduzione dei ticket e il sostegno alle aziende agricole e la difesa del territorio da ulteriore cemento. Pensiamo alle nostre battaglie».

Il capogruppo in regione del Pd, Luca Gaffuri, ha invece espresso un desiderio: «Vorrei tanto che il governatore Formigoni e la Lega ci risparmiassero questo teatrino. Più che una coa-

...

Gaffuri, Pd: «Più che una coalizione, quella tra Lega e Pdl è un vero e proprio pollaio»

lizione, quella tra Pdl e Lega sembra ormai un vero pollaio, con battibecchi continui e minacce esplicite di ritorsioni politiche. Se nei giorni scorsi era la Lega a lanciare diktat a Formigoni, oggi è il governatore a minacciare i colleghi Zaia e Cota».

«Ma siamo seri» ha continuato Gaffuri «se il Pdl non è in grado di far dimettere nemmeno la Minetti, come si può pensare che possa far cadere due giunte regionali in un colpo solo?»

Chiara Cremonesi, capogruppo di Sel nel Consiglio regionale della Lombardia, non crede a Roberto Formigoni e lo dichiara con ironia: «Formigoni non si dimette? Evidentemente starà trattando anche lui per condurre una trasmissione televisiva. Chissà? Magari insieme a Nicole Minetti. Possa piacere o meno al presidente di Regione Lombardia, di fatto è ormai sfiduciato dai cittadini. I battibecchi con la Lega non ne sono che un evidente corollario. La crisi economica della Regione Lombardia necessita di un nuovo governo, che sappia e possa affrontare la situazione».

Montezemolo apre la guerra contro Casini

SEGUE DALLA PRIMA

Non bastassero Marcegaglia e Passera, entrambi più che interessati alla leadership della nuova Cosa bianca, ieri si sono fatti sentire Montezemolo e Oscar Giannino, grandi assenti alla kermesse centrista di Chianciano, che dal web hanno lanciato un diluvio di critiche contro Casini e i suoi (e anche contro i due "pesi massimi" che su quel palco hanno furoreggiato, Passera e Marcegaglia). Sul sito di Italia Futura è apparso un durissimo post. «Da Chianciano sono usciti messaggi che appaiono sommamente confusi, un fritto misto che non serve all'Italia», attaccano i montezemoliani. E accusano: «Dall'Udc solo buone intenzioni a parole, mentre la società civile ha dimostrato ancora una volta la sua subalterità alla politica, anche quella indebolita di questo finale di seconda repubblica».

E via con le ironie sulla prima fila dei De Mita e dei Pomicino, e le stoccate alla «classe dirigente locale Udc che, soprattutto nel Meridione, incarna abitudini e comportamenti lontanissimi dal rappresentare quello che l'Italia chiede oggi alla politica». Parole dure anche contro i ministri tecnici che hanno sfilato (soprattutto Passera, additato come campione del «politichese»), colpevoli di non aver valutato «la reale concretezza dell'operazione prima di spendere il loro piccolo o grande patrimonio di credibilità». L'accusa, neanche troppo velata, è quella di essersi venduti «un tanto al chilo» in cambio di una candidatura, senza pretendere «un vero rinnovamento». Bocciano anche il programma all'insegna del «Monti dopo Monti»: «Davvero troppo scarno per una grande nazione».

ANCHE GIANNINO

Anche «Fermare il declino», il gruppo di Giannino, che marcia sempre più compatto con i montezemoliani, lancia strali contro l'Udc, chiedendo una svolta liberale all'insegna del «meno Stato» e delle privatizzazioni e un reset del ceto politico centrista.

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Fritto misto indigeribile»: Mr Ferrari liquida l'operazione Grande Centro. Il leader Udc punta a un listone del 10 per cento ma la leadership è un rebus

L'Udc per ora fa spallucce. Casini posta su twitter una sua foto a bordo del treno Italo e commenta: «È la concorrenza bellezza...». Il segretario Cesa s'incarica di tenere le porte aperte ai riottosi "cugini": «Abbiamo prodotto l'unica novità politica di questi mesi. Poco importa che vi siano critiche o evidenti gelosie: ringraziamo tutti e continueremo a lavorare. Non c'è spazio per personalismo, ma solo per chi ritiene di mettersi in gioco con generosità».

Del resto, al di là dei battibecchi e delle gelosie, sia i centristi che gli uomini del patron Ferrari sono consapevoli che le loro strade potrebbero presto incontrarsi di nuovo. Se resterà il Porcellum, la soluzione più probabile è un'alleanza esplicita, o dentro la stessa Lista per l'Italia o con un apparentamento tra la Cosa bianca e il polo liberista. Anche nel caso di una nuova legge proporzionale, l'obiettivo di non disperdere le forze potrebbe fare comunque premio sulle rivalità tra primedonne. Anche perché, quando si tratta di indicare le prospettive future le distanze si accorciano. Anche in Italia Futura, dopo che Montezemolo ha più volte ribadito di non volersi candidare, la carta da giocare per palazzo Chigi resta quella di Passera. O in alternativa della Marcegaglia, che era stata una delle promotrici del manife-



Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, l'altro ieri alla festa del partito a Chianciano FOTO ANSA

Anticorruzione, Severino: «Sul ddl niente scambi»

L'iter parlamentare del ddl anticorruzione ricomincia oggi dal Senato, spinto dal pressing delle più alte cariche istituzionali, a partire dal presidente Napolitano. Ma le posizioni fra Pdl e Pd restano lontane non solo sui contenuti ma anche sull'ipotesi di una eventuale questione di fiducia e sulla possibilità di una terza lettura in Parlamento.

«Nella giustizia non esistono scambi, non esiste il venir meno a un obiettivo per raggiungerne un altro», dice intanto il ministro della Giustizia, Paola Severino, in una video-intervista a Report. Mentre, spiega, «è possibile realizzare due o più provvedimenti contemporaneamente», ma è chiaro che i tre provvedimenti insieme non vogliono dire né uno scambio né un'assoluta contemporaneità». In merito al ddl anticorruzione, il ministro aggiunge poi che «al Senato ho intenzione di continuare sulla stessa strada seguita alla Camera (ovvero cercando condivisione sul testo, ndr). Ma non sulla conclusione (alla Camera il governo mise la fiducia, ndr)».

«Ho letto le parole del ministro e credo siano assolutamente corrette ed op-

portune», commenta Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd. «L'insistenza del Pdl nel voler affiancare alla questione della corruzione il tema delle intercettazioni e quello della responsabilità civile dei magistrati (contenuta nella Legge comunitaria) - aggiunge però Finocchiaro - in un non bene identificato "pacchetto giustizia" è irragionevole e ricattatoria nei confronti del governo e del Parlamento. Il ministro ha sottolineato che sulla giustizia non ci sono scambi da fare ma priorità da perseguire. Il Pd si riconosce nelle priorità del governo». Il Pdl però, attraverso una nota del gruppo al Senato, torna all'attacco: Finocchiaro «telefoni al segretario del Pd che la potrà confermare che a marzo, al termine di una lunga riunione tra Monti, Alfano, Bersani, Casini e Severino, si decise allora, e la cosa fu resa nota, che sarebbero state portate all'approvazione le leggi su intercettazioni, responsabilità civile, corruzione», insistono. Ma a distanza l'Idv, per voce del suo capogruppo al Senato, Felice Belisario, replica parlando dell'«indegno e intollerabile ricatto berlusconiano».